

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI

Anno VIII — Vol. XII

Domenica 13 Novembre 1881

N. 393

SPERANZE E TIMORI

A proposito dell'Esposizione di Milano

Col 1° di novembre l'Esposizione Nazionale di Milano ha chiusi definitivamente i propri battenti, e già ferrovie, piroscafi, veicoli d'ogni natura han cominciato a sparpagliare pel mondo i tesori del lavoro Italiano che l'audace e fortunata iniziativa del Comitato milanese aveva in primavera raccolto sulle rive del Naviglio.

Non è senza rimpianto che assistemmo alla mesta solennità della chiusura. Lo incalzar della stagione, le legittime esigenze degli espositori e degli infiniti che acquistaron i prodotti esposti, ragioni economiche e motivi di convenienza moltissimi imponevano oramai di porre un termine a quella mostra; ma chi può farci una colpa se ci assale un senso di rammarico, vedendo disperse tante opere stupende, che attestando al mondo il nostro risveglio ci rimpicivano l'anima d'un santo orgoglio nazionale?

Fortunatamente però più non occorre che si trovino raccolte in breve spazio le produzioni di tutta l'Italia lavoratrice, perchè noi sappiamo cosa essa valga, quanto le manchi, quali sieno le arti e le industrie nelle quali il paese ha raggiunto un'altezza soddisfacente. Il milione di persone che han visitato le Gallerie dell'Esposizione milanese, l'hanno appreso, l'hanno constatato, ed anche prima che le commissioni create da varie parti per lo studio di quella mostra presentino le loro relazioni, ognuno sa in quali rami dell'industria siamo arrivati all'apogeo, in quali ci rimanga un altro tratto di strada a percorrere prima di poter dire che la meta è raggiunta.

Le stoffe meravigliose di Como, di Torino, di Genova, i fiori artificiali di Firenze, di Milano, i pizzi, i vetri, i bronzi di Venezia, le ceramiche di Faenza, di Novi, di Bologna, di Napoli, le orficerie di Roma, le tappezzerie del Liri, le armi di Brescia, le locomotive di Pietrarsa, dei Granili, del Veneto, e cento altri articoli sufficienti ad alimentare un'attiva corrente di scambi, sono ormai giudicati e pregiati da tutti anche senza un nuovo battesimo, o nuovi diplomi di merito.

E questo è vantaggio grandissimo, imperocchè gioverà, almeno speriamolo, ad avvezzarci al consumo della roba nostra, distogliendoci dal ricorrere sempre a fabbriche straniere, spesse volte inferiori alle nostrane; servirà in secondo luogo a farci smettere il malvezzo di nascondere sotto un *etichetta* forestiera la produzione del lavoro italiano.

I nostri tessuti serici smaglianti per tinte, splendidi per disegno, ricchi d'ogni pregio che appaga

l'occhio e resiste al consumo, devono aver convinto i più ignari delle cose nostre che non è necessario correre a Lione per avere articoli solidi e di buon gusto, e che non è necessario che i prodotti di Como facciano un viaggio oltre l'Alpe e ci tornino in Italia ribattezzati come merce francese, per trovare buon viso presso i nostri consumatori.

Così per tutte quelle industrie, nelle quali l'arte entra per qualche cosa, come i mobili ricchi, i bronzi, le terraglie ecc. ormai sappiamo tutti che in casa nostra si lavora in modo da appagare qualunque più difficile committente. I ferri battuti a martello di Pistoia e di Siena, i merletti di Venezia, le ceramiche di cento e più fabbriche, le lumiere, le lampe, gli specchi di Murano, oltre che attestare al mondo la risurrezione d'arti italiane per lunga pezza perdute, ci emancipano completamente dalla Germania, dalla Francia, dal Belgio, imperocchè in quei fogliami, in quelle volute in cui il Michele ci piega il ferro, in quei piatti in quelle anfore del Farina, del Minghetti, dell'Antonioni, in quelle fiole, in quelle coppe più leggiere del vento che escono dalle officine del Salvati e della Compagnia di Murano e Venezia vi è più squisito sentimento d'arte, più originalità, più *cachet* artistici, che in tutti i vetri di Parigi, o di Boemia, che nelle terraglie di Germania e di Francia.

Ma forse che la coscienza di questo gran fatto, di questa risurrezione economica dell'Italia era in molti prima dell'Esposizione nazionale testè chiusa a Milano?

Francamente non lo crediamo.

Coloro che avevano visitato a Parigi la sezione italiana, che l'avevano confrontata alle altre importantissime d'Inghilterra, di Francia, d'Austria e Germania ne erano tornati afflitti del presente, sconfortati per l'avvenire. — È vero che girando in patria, dall'una all'altra delle nostre città si avvertiva qua e là un po' di risveglio, è vero che le mostre regionali rivelavano tratto tratto sforzi lodevoli, e quel che più monta molteplici, ma da questi conati individuali all'affermazione d'un lavoro, di una produzione collettiva importante, il passo era ancora lungo e pochissimi sapevano che questo passo si fosse fatto, che l'Italia come nazione potesse prender posto tra gli Stati lavoratori d'Europa.

E dunque all'esposizione nazionale di Milano che si deve se questa lieta novella ha potuto diffondersi per tutto il mondo, se ognuno di noi ha potuto constatare con gioia che in vent'anni d'esistenza politica il nostro paese ha saputo costituire a se stesso una promettente situazione economica.

Mentre però riconosciamo e di gran cuore i servigi che la mostra, testè finita, ha reso all'Italia, mentre mandiamo un saluto ed un ringraziamento al Co-

mitato ordinatore mercè del quale il paese ha potuto conoscere se stesso e mostrarsi quale è agli stranieri, non dissimuliamo che lo stesso successo avuto dall'Esposizione di Milano può costituire un pericolo se la fortuna e più che la fortuna il senno proverbiale dagli italiani non assistono l'Italia.

È questo pericolo può diventare fatto reale e doloroso in più d'una maniera.

Innanzi tutto può avvenire che l'ebbrezza del trionfo spezzi i nervi a chi deve tenerli ben tesi per mantenere una posizione conquistata col lavoro, colla perseveranza, coll'ingegno, per guadagnarne un'altra più avanzata, migliorando i prodotti, e scemandone le spese di produzione. Può forse accadere che il risultato splendidissimo dell'Esposizione di quest'anno tenti altre città a rinnovare troppo presto l'esperimento, ed allora si arriverà molto probabilmente ad un inutile spreco di capitali, congiunto ad una distrazione dei produttori da quel lavoro serio e continuo che solo assicura risultati soddisfacenti, e dal quale soltanto deriva la vera potenza economica di uno Stato. — In terzo luogo può darsi che dallo studio conscienzioso dell'Esposizione di Milano che non avranno mancato di fare quanti militano nel campo dell'industria, nascano due distinti fenomeni, che cioè si esageri la produzione di quegli articoli nei quali l'Italia si è mostrata più perfetta lavoratrice, o che si voglia ad ogni prezzo vincere la mano ai concorrenti stranieri in quelli altri, nei quali noi ci siamo trovati ad essi inferiori.

Entrambi questi fenomeni, se si verificassero, potrebbero costituire un serio guaio pel nostro paese. L'esuberanza di una merce sopra un mercato, come l'erronea credenza che ogni paese debba provvedere a tutti i propri bisogni, isolandosi così dai paesi vicini si sono troppo spesso verificate, determinando delle crisi gravissime, perchè sia escluso il timore che il fatto ed il danno abbiano a rinnovarsi un'altra volta. — Se si riandasse la storia industriale del mondo si troverebbe che appunto spessissimo le sofferenze più gravi dei distretti manifatturieri, negli stati lavoratori, son derivate da una esuberanza per inopportuna produzione, fenomeno tanto più frequente quanto meno grandiose ed avviate erano le correnti commerciali tra il paese medesimo e gli Stati vicini. — Quando l'industria nazionale ha un mercato vasto e largamente consumatore da approvvigionare, ed ha inoltre facili sbocchi sulle nazioni limitrofe, la pleora, l'esuberanza non arrivano se non quando la forza produttiva è realmente ad un grado di espansione massima, mentre invece in un mercato ristretto e senza larga clientela al di là del confine, l'industriale può colla massima facilità vedersi tornare indietro i propri prodotti, può in sostanza assistere a quel fatto economico che in termini scientifici si dice: eccesso d'offerta di fronte alla domanda. Ora siccome a questo fatto tien dietro inevitabilmente il rinvilio nei prezzi dei prodotti e quindi il danno e spesso la rovina del produttore, e siccome il moltiplicarsi di questi fatti determina le gravi crisi economiche che depauperano uno Stato, così noi accennammo appunto all'esuberanza per produzione intempestiva, come ad uno dei pericoli ai quali si potrebbe andare incontro, se senno e fortuna non ci assistessero.

In quanto all'altro pericolo da noi accennato, a quello cioè di vedere i nostri industriali mettersi per una via senza uscita, nel patriottico ma non sag-

gio proposito di emancipare interamente il consumatore italiano dai prodotti forestieri, esso non è nè meno serio nè meno reale. Troppo spesso l'inesperienza di chi muove i primi passi gli fa cambiare la fata morgana in un'oasi nel deserto, mentre in realtà è un fantasma che ai primi albori è destinato a sparire.

Un saggio isolato e felicemente riuscito, un'erronea nozione delle cose reali, come un po' di leggerezza, possono indurre taluno che s'accinga al lavoro a tentare l'acclimatazione in Italia d'industrie che prospererebbero altrove qui non troverebbero alimento od attitudini. È famoso l'esempio di quella casa commerciale che avea spedito in Africa gran copia di ferri per camminare sul ghiaccio, e non sarebbe nuovo il caso d'industriale italiani che seriamente tentano di dar vita a produzioni che non trovano in paese le materie prime e nemmeno i consumatori.

La divisione del lavoro se è legge di alta sapienza per gli individui, non lo è meno per le nazioni, ed il proclamare come dogma di scienza politica che ogni popolo deve provvedere da solo ai propri bisogni, come il tentare la traduzione di questo dogma nel campo pratico dell'industria è prova di insipienza profonda, è errore che torna immanabilmente fatale.

È perciò che ripensando all'Esposizione Nazionale del 1881 appena chiusa, a quell'avvenimento lietissima che per l'Italia ha valso più assai d'una battaglia guadagnata, di cento trofei di guerra conquistati sull'inimico, non possiamo dissimulare che da sì gran bene potrebbero derivare dei mali parecchi, se fortuna e senno ci abbandonassero.

Del resto, ripetiamolo ancora una volta, la grande massa dei prodotti raccolti nei pubblici Giardini dell'ospitale Milano han costituito un esodo pieno di liete speranze.

L'Italia uscita dalla servitù economica, s'incammina a diventare nazione largamente industriale e produttrice. Speriamo che a sì splendido mattino, corrisponda un meriggio sereno e senza tempeste.

IL TRATTATO DI COMMERCIO COLLA FRANCIA

Il telegrafo prima, i giornali ufficiosi italiani e francesi poi ci hanno annunciato che a Parigi nei primi giorni del mese venne firmato il trattato di commercio e di navigazione tra il nostro e quel quel governo. Credevamo che qualcuno più addentro nelle segrete cose svelasse le conclusioni a cui erano venuti i negoziatori, almeno nei punti che si sapevano più controversi e per ciò stesso più interessanti per i due paesi, ma le notizie che leggemmo, o ci sembrarono così inverosimili da non poterne tener conto, o se meno esagerate, risultarono contraddittorie. — Non ci è adunque pur anche possibile esprimere il nostro giudizio sul fatto, senza dubbio importante, e dire se e quanto ci paia che i veri interessi nazionali siano stati tutelati dai nostri rappresentanti contro le esorbitanti pretese manifestate recentemente dal vicino popolo.

Tuttavia l'avvenimento della conclusione del trattato, quando moltissimi anche autorevoli organi della pubblica opinione dubitavano dell'esito finale delle trattative, e ne dubitavano con qualche fondamento,

l'avvenimento stesso, diciamo, ci suggerisce alcune considerazioni.

È fuori di dubbio, e lo abbiamo in queste colonne da molto tempo segnalato ai nostri lettori, che soffiata oggi una corrente protezionista la quale va inasprendosi. Sia che il rude e reciso contegno che il principe di Bismarck impresso alla economia della Germania abbia incoraggiato i più timidi sostenitori delle scuole illiberali ad appoggiare i più audaci, — sia che in Francia abbiano preso ingerenza ed influenza nelle cose economiche alcuni industriali interessati al trionfo del protezionismo e questi abbiano alzata la bandiera delle vecchie dottrine, — sia infine che il malcontento causato in alcune classi delle popolazioni di alcuni paesi dalle non prospere produzioni agricole, che da qualche anno si succedono, abbia preso per capro espiatorio la dottrina del libero scambio, — è fatto incontestabile che in Francia, in Inghilterra, in Italia viene tenuto da molti un linguaggio economico che 45 anni or sono sarebbe sembrato una bestemmia mentre oggi viene ascoltato, discusso e da non pochi accarezzato.

Già la *necessità* e la *giustizia* del protezionismo non è più decantata solo da qualche solitario e privato adoratore del tempo passato, ma e nei vicini paesi e tra noi pure, persone autorevoli e rivestite di carattere semi-ufficiale richiamano il ritorno alla guerra tra popoli e popoli a suono di articoli e di tariffe.

Ebbene! in mezzo a questo minaccioso rialzarsi dei protezionisti, il fatto della conclusione del trattato di commercio tra l'Italia e la Francia, la convinzione che abbiamo, malgrado la avvenuta interruzione delle trattative, che sarà condotto a termine anche quello tra la Francia e l'Inghilterra, ci sembra così importante da farci bene sperare nella causa che noi difendiamo, con forze deboli bensì, ma con profondo convincimento.

Ci pare sempre più evidente che il protezionismo ha cessato di esistere come sistema generale nella economia di uno Stato, per manifestarsi quello che veramente deve essere, cioè interesse individuale vivamente sentito e vivamente esposto.

Chi abbia infatti seguito le diverse manifestazioni che in questi ultimi mesi si fecero sentire in Italia, in Francia ed in Inghilterra sui trattati di commercio, avrà potuto osservare che i protezionisti, mancano affatto di un concetto complessivo sul sistema economico che richiedono si adottino. Un solo tuono ebbero tutti i ragionamenti loro, quello cioè di dimostrare i vantaggi che sarebbero derivati a questa o quella industria ove fosse stata eliminata la concorrenza straniera. E naturalmente la bisogna non era difficile poichè se il mercato industriale e commerciale rappresenta una viva lotta in cui i produttori si combattono a furia di abilità, debbono risultare nel campo e vincitori e vinti; magnificare la vittoria che si sperava o si spera, piangere la sconfitta che si subì o che si teme non è gran fatto difficile. — Ma il guaio si è che nella lotta commerciale ed industriale non sono più due popoli che combattono, e l'uno rimanga trionfante, l'altro vittima, ma è lotta fraticida poichè ciascun popolo vien diviso in due parti e l'una lotta contro l'altra, onde in ultimo risultato in ambedue i paesi si alzano le grida di gioia e di dolore. — Infatti finché si parla di proteggerci contro la concorrenza straniera non si vedono che i vantaggi (anche questi a

dir vero in gran parte illusori) che ne deriverebbero, ma quando, a proprio compenso, la nazione vicina vuol proteggersi a sua volta contra la concorrenza nostra, allora si alzano le grida e si veggono i danni, ed allora diminuisce quell'appoggio che prima tanto volentieri si accordava ai promettitori di sì gran bene. Alziamo le tariffe contro i prodotti manufatti esteri che soffocano le nostre industrie nascenti o viventi stentatamente, grida alcuno, così prospereranno i nostri tissi opifici, avrà lavoro l'operaio e la ricchezza paesana aumenterà.

E si applaude dai più al patriottico intento, il paese sembra unanime nell'applauso. Ma se voi chiudete i confini ai miei prodotti manufatti, dice il vicino popolo, io li chiuderò ai vostri vini, al vostro olio, al vostro bestiame, alla vostra seta per proteggere la mia agricoltura, la mia enologia, la mia produzione serica. Allora la unanimità dell'applauso cessa, e grida contrarie scoppiano dall'altra parte di popolo che vuole aperti i confini perchè abbia sfogo il frutto del suo lavoro.

A questi fatti assistemmo in questi ultimi mesi, esaminando il gridare dei protezionisti tanto nel nostro che nei vicini paesi. — Il loro programma oggi ci riduce a questo: ottenere che gli altri popoli si lascino danneggiare senza danneggiarci.

La confutazione del protezionismo sta precisamente in questo programma, d'altronde il solo possibile, il solo razionale, dato il principio da cui partono.

Fintantochè ciascuno parlava per sè, o per il proprio ramo d'industria o di commercio o per un gruppo d'industrie, sembrava, ai più, evidentissima la bontà delle ragioni messe innanzi, ma quando si venne al nodo, malgrado l'inevitabile sopravvento delle influenze protezioniste nelle sfere governative, allora si vide che non gli interessi di un industriale, non gli interessi di un gruppo d'industrie, ma quelli complessivi di tutta la nazione stavano di fronte, e quelli bisognava tutelare. La protezione accordata ad uno apparisce immediatamente come danno procurato ad un altro cittadino; e non si può più assumersi la responsabilità di un atto così contrario alla giustizia.

Malgrado le disposizioni meno favorevoli, il trattato di commercio colla Francia fu concluso e, ne siamo convinti, si concluderà anche quello tra la Francia e l'Inghilterra. Ove mai lo fosse necessario, basteranno pochi mesi di protezionismo a determinarne la conclusione.

O che non ci sentiremmo l'animo straziato al vedere molte famiglie nella squallida miseria? Certo che sì! ma non ostante la nostra compassione, non saremmo pronti ad applaudire chi ci togliesse il dazio sul petrolio, sul caffè, sullo zucchero, anche se con questa misura molte e molte famiglie che vivono del contrabbando di tali generi rimanessero senza pane?

I NOSTRI BILANCI DI PRIMA PREVISIONE

(Ministero dei Lavori Pubblici)

III

Eccoci al bilancio dei Lavori Pubblici, importantissimo fra tutti in ogni paese e specialmente in Italia, dove, per le peculiari circostanze del tempo

passato, allo sviluppo della vita sociale torna oggi necessario, non solo, che sia seguito il continuo movimento della scienza applicata e della civiltà, ma ancora, e prima, che si procurino ai commerci, alle industrie, alla vitalità in fine del paese quelle agevolezze che le altre nazioni conseguirono, quando le condizioni dell'Italia erano tali, che essa, in questa come in altre manifestazioni dell'attività pubblica, sonnacchiasse.

A doppio compito quindi risponde tra noi il bilancio dei Lavori Pubblici, a guadagnare sulle altre nazioni il passato, ed a mantenerci al loro livello. Sventuratamente lo Stato è ben lungi dall'essere in grado di rispondere adeguatamente al doppio ordine di necessità a cui alludiamo, poichè esigenze militari, finanziarie e politiche assorbono troppa parte delle pubbliche entrate; tuttavia ci confortano due fatti: il primo che il bilancio dei Lavori Pubblici continua a segnare un annuale aumento; il secondo, che sembra cessata, anche per questo dicastero, l'epoca di una vita a piccole giornate od a certe vedute (condizione voluta in gran parte, per lo passato dalle circostanze; e già si coordinano i lavori pubblici a piani determinati, studiati e unitari, i quali poi si distribuiscono in una serie di esercizi, con molto vantaggio sia dell'unità di azione, sia della giustizia distributiva, sia infine delle stesse locali aspirazioni.

Il bilancio de' Lavori Pubblici del 1869 presentava una spesa totale di meno che 69 milioni, quello del 1872 saliva ad 84 milioni, quello del 1880 giungeva a 146 milioni, a 166 quello del 1881, ed ora lo stato di prima previsione presentato dall'onorevole Baccarini presume una spesa di oltre 192 milioni, un aumento cioè, di oltre 25 milioni e mezzo sulla spesa dell'anno spirante.

Il bilancio dividesi in *spesa ordinaria e straordinaria*; la *spesa ordinaria* ascende a 63,437,517.54 con una eccedenza di L. 2,515,229.88 nel 1881, escluse le *partite di giro*, che rimangono come l'anno scorso in L. 50,744.46; la *straordinaria* giunse a L. 128,498,627.02 con una maggior spesa, a paragone del 1881, di L. 23,258,746.32; complessivamente adunque la spesa è preventivata in 192,239,889.02 lire, cioè con un aumento di L. 25,775,976.20 sul 1881, ed, escluse le partite di giro ascenderebbe a L. 191,956,144.56.

La parte ordinaria comprende due categorie: *spese effettive e partite di giro*; la 1^a categoria abbraccia: le *spese generali*, le *spese per lavori pubblici* (genio civile, strade, acque, bonifiche, porti spiagge e fari) le *strade ferrate*, i *telegrafi* e le *poste*. Diciamo brevemente di ciascun paragrafo.

Le *spese generali* (personale e materiale del Ministero, dispacci, e casuali) domandano una spesa complessiva di L. 1,176,000 con un aumento di L. 10,000 sull'anno corrente preventivate per la manutenzione del palazzo del Ministero dei Lavori Pubblici in Roma, piazza S. Silvestro, stantechè essendo negli anni decorsi tale palazzo in costruzione i fondi prelevavansi dal capitolo *trasporto della capitale*. Il ministro avverte che domandansi ora sole L. 10,000 « benchè si ritengano insufficienti a soddisfare i bisogni, salvo in seguito, con la guida dell'esperienza, a dimandare quella somma, che si riconoscerà essere necessaria allo scopo. »

Genio civile; questo paragrafo del bilancio domanda un aumento di L. 480,000, per modificazione

degli stipendi agli impiegati del real corpo del genio civile, in base alla legge 23 luglio 1881, onde da L. 2,889,778.40 sale a L. 3,369,778.40.

Il paragrafo *strade* porta invece una diminuzione di L. 379,406.84 sui 7,599,486.81 dell'anno corrente, risparmio preventivato nella *manutenzione e riparazione di strade e ponti nazionali e spese eventuali*. Questa notevole diminuzione è dovuta a tre cause: prima perchè i danni avvenuti alle strade nazionali in causa d'intemperie sono stati relativamente assai minori che nell'anno precedente — e infatti nella discussione dello stato di prima previsione 1881 il Parlamento, in causa dei guasti cagionati dalle grandi inondazioni dell'autunno 1880, aveva stanziata una maggior somma di L. 100,000 al capitolo 8° del bilancio; — la seconda causa del risparmio (L. 57,721) è prodotta dal fatto che cessarono di essere nazionali 206 chilometri di strade per la costruzione di ferrovie parallele, e si costruirono invece 190 chilometri di nuove strade nazionali, d'onde un risparmio di spese di manutenzione; la 3^a causa è il preventivato risparmio di L. 2,131.28 per concorso obbligatorio per opere stradali in base alla legge 20 marzo 1865 a favore dei comuni attraversati da strade nazionali.

Il paragrafo *acque* indica pure un risparmio di L. 150,000, cioè da L. 7,803,252 del 1881 sono preventivate L. 7,658,252. La diminuzione è causata dalla cessazione del concorso eccezionale accordato nel bilancio 1881 a favore dei consorzi della provincia di Reggio di Calabria. Così questo paragrafo interessante in gran parte alla industria agricola e manifatturiera, propone: L. 1,000,000 per manutenzione e riparazione delle opere idrauliche di prima categoria e d'irrigazione, L. 4,700,000 per quelle di seconda categoria; L. 1,204,252 per assegni e fitti; L. 50,000 per concorso per opere idrauliche consortili (terza categoria); L. 100,000 per sussidi ai comuni e ad altri corpi morali per opera di difesa degli abitati di città, villaggi e borgate (4^a categoria); L. 4,000 per servizio idrografico fluviale; e L. 500,000 per spese eventuali.

Il paragrafo *bonifiche* non presenta variazioni e presume, come nel 1881, la spesa di L. 125,000.

Dei nove capitoli dal paragrafo: *Porti, spiagge e fari*, tre domandano un aumento; il primo: manutenzione e riparazione dei porti di L. 29,400, di cui L. 14,600 per costruire una calata d'ormeggio a Porto Venere, e L. 14,800 per prolungare la calata di Porfino; il sesto capitolo: manutenzione ed illuminazione dei fari, un aumento di L. 67,040, per innalzare il fabbricato del faro di Asinara, per illuminare il canale di accesso al porto di Terranova Pausania, per istituire un fanale all'Isola Bianca (Terranova) e per installare altri 12 fanali sulle calate di Genova; il nono capitolo, *sussidi per opere ai porti di quarta classe* domanda una maggiore spesa di L. 5,000. L'interesse che presenta questo paragrafo per molte città commerciali ci consiglia ad entrare in qualche dettaglio sui diversi capitoli. Le spese per la *manutenzione e riparazione dei porti* salgono a L. 836,550, distribuite come segue: Porto di Ancona 39,188, di Sinigaglia 10,300, di Bari 2,000, di Cagliari 14,050, di Tortoli 8,540, di Bosa 10,000, per le coste della provincia di Cagliari 11,000; porto di Gaeta 4,652, di Ponza, 2,000, di Catania 2,500, di Cotrone 4,000, di Ortona 6,203, di Foggia 20,000, di Rimini 15,988, di Genova

124,000, di Savona 36,666, di Portofino 17,856, di Portovenere 19,600, di Portoempedocle 7,000, di Porto d'Ercole 1,250, di Brindisi 41,642, di Gallipoli 11,892, di Livorno 34,307, di Portoterraio, Portolongone e Marciana 1,550, di Viareggio 3,400, di Messina 5,472, di Milazzo 1,990, di Napoli 11,946, di Bja 10,000, di Castellamare 3,704, di Nisida 8994, di Palermo 11,388, di Porto Maurizio 6,870, di Oneglia 6,586, di S. Remo 5,085, di Porto Corsini 61,798, di Reggio Calabria 2,877, di Civitavecchia 29,944, di Porto d'Anzo 10,500, di Fiumicino 13,000, di Salerno 8,871, di Porto Torres 7,440, di Terranova, 1666, per le coste della provincia di Sassari 2800, porto di Siracusa 3,200, di Trapani 4,000, di Marsala 2,000, di Venezia 138,587, e finalmente spese eventuali L. 33,265. — Per la *ordinaria escavazione dei porti* sono stanziati come nel 1881 L. 2,077,555, di cui 160 per la Liguria, 286,000 per la Sardegna, 350,000 per la Sicilia, 274,000 pel continente napoletano, 350,000 per i grandi canali, e 46,000 per i canali secondari, 145,000 per le Marche ed Emilia, 158,000 per la Toscana, 23,000 pel litorale romano, e 283,000 per spese eventuali. — Nei *sussidi per opere nei porti di quarta classe* troviamo stanziati L. 23,000 al consorzio di Amalfi, 75,000 al comune di Bartolotta, 40,000 a quello di Fano, 15,000 a quello di Forio d'Ischia, 25,000 a quello di Pozzuoli, 16,000 a quello di Procida, 20,000 a quello di Termini Imerese, e 25,000 a quello di Torre del Greco, e L. 3,700 per sussidi eventuali; un totale di Lire 245,000.

Il paragrafo così da L. 3,841,314.45 è portato pel 1882 a L. 3,942,754.45.

Il paragrafo *strade ferrate* ha una spesa di L. 3,923,049 cioè 230,300 di aumento a paragone del 1881 dovuto quasi interamente a maggiori spese di esercizio delle ferrovie calabro-sicule in seguito alla completa apertura dell' esercizio della linea di Valle Lunga (meno la galleria di Marianopoli in cui sarà attivato un servizio ipico).

Il paragrafo *spese per i telegrafi* dimanda nel 1882 L. 8,823,975 (abbiamo veduto che nel bilancio dell' entrata è preventivata una rendita di L. 10,115,300 d' onde un prodotto netto di Lire 1,581,325) spesa maggiore di L. 371,188 a quella del 1880, che il ministro prevede: in L. 190,000 sul personale (sia per l' aumento del servizio, sia per l' aumento di stipendi, sia per la cessazione delle economie che si ottenevano ritardando le promozioni e le surrogazioni) in L. 60,000 per aumento di retribuzioni agli uffici di 3^a classe ed ai fattorini; in L. 112,000 per crediti di amministrazioni estere, in L. 18,000 per indennità di missione, ed altri aumenti di minore importanza; è prevista invece una diminuzione di L. 18,000 (da 1,158,000 a 1,140,000) nelle spese d' esercizio e di manutenzione, non ostante il continuo e crescente sviluppo della rete e degli uffici telegrafici « *tenendo conto del risparmio, che nel 1882 si farà di L. 32,500 dell' aggio dell' oro.* »

Il paragrafo *spese per le poste* ascende ad una spesa di L. 27,175,069 con un aumento di Lire 1,833,850 sull' anno 1881 (il prodotto delle poste è calcolato nel bilancio delle entrate a 52 milioni, quindi una entrata netta di L. 4,824,931). — Aumenta di 1½ milione la spesa per il personale portato così a 5,350,000; l' aumento è causato dal quin-

quennio agli *aiutanti*, e dalla istituzione di altri 100 *capi d' ufficio* sia per l' incremento di servizio, sia per i pacchi postali; — il personale di 2^a classe domanda 2,700,000 di spesa, di 30,000 sono aumento; anche il capitolo commessi, messaggieri portalettere e serventi per le stesse ragioni domanda un aumento di 187,900, e giunge a 2,317,000; così pure le spese d' ufficio e di pigioni ascendono a 700,000 lire, un aumento di 125,000; di oltre 400,000 lire aumenta la spesa di trasporto della corrispondenza giungendo a 13 milioni; l' istituzione dell' *ambulante* Roma-Torino ed altri minori, importa un aumento di L. 73,000 al capitolo 53; la rinnovazione delle cassette postali nella città di Napoli, dei timbri a data in molti uffici, il provvedimento di bilancie agli uffici dei pacchi ecc. importano un aumento di 145,000 alle spese per il materiale; — per il trasporto dei pacchi postali il ministro presune una retribuzione alle ferrovie ed alle società di navigazione per 1½ milione; per contro il ministro propone una economia di L. 195,000, su 310,000 stanziati nel 1881, nei rimborsi eventuali, giustificandola perchè « la cassa postale ha sostenuto nel 1875 minori perdite pel servizio dei vaglia. »

La categoria partite di giro si limita, abbiamo detto, alla cifra di L. 303,741.46 per fitti di beni demaniali destinati ad uso od a servizio di amministrazioni governative.

Passiamo alla parte straordinaria, la quale si divide in: *spese generali, spese per lavori pubblici* (strade, acque, bonifiche, porti, spiagge e fari) *strade ferrate, telegrafi, poste* nella 1^a categoria, e nell' altra: *spese di costruzione di strade ferrate.*

Nel primo paragrafo *spese generali* la variazione complessiva è notevolissima, da 210,000 lire è portata a due milioni e mezzo perchè vi figura la prima delle venti rate costituenti il concorso dello Stato nelle opere edilizie e di ampliamento della capitale del regno secondo la legge 14 maggio 1881 per L. 2,500,000 ad ogni rata. Nel paragrafo *strade* cessano gli stanziamenti per la strada nazionale per Colle di Tenda (1½ milione), per la costruzione e sistemazione della rete stradale nelle provincie napoletane (3 milioni), per la costruzione di strade provinciali nelle provincie deficienti di viabilità (6 milioni) per il sussidio al Comune di Castellumberto danneggiato dalla frana (L. 25,000) ed è iscritta invece al capitolo 65 una somma di 12 milioni come quota per i 174 milioni di lavori pubblici da compiersi secondo la legge 23 luglio 1881. Il Ministro poi al capitolo 67 diminuisce da 5 a 4 milioni i sussidi per la costruzione di strade comunali obbligatorie giustificando con questa nota che non ci pare troppo chiara: « per tre milioni è il *minimo* previsto dall' articolo 9 della legge 30 agosto 1868 — per un milione è la somma stabilita nella tabella A annessa all' articolo 2 della legge 23 luglio 1881. » Il paragrafo quindi si chiude con un aumento di quasi 1½ milione e viene portato a poco più di 16 milioni.

Nel paragrafo *acque* vi sono 8,900,100 *ex novo* di cui, 4 come seconda annualità dei 20 milioni autorizzati colla legge 23 luglio 1880 per la seconda serie dei lavori per la sistemazione del Tevere, 4,900,000 seconda annualità dei 44 milioni accordati pei nuovi lavori idraulici dalla legge 23 luglio 1881.

Il paragrafo *bonifiche* domanda un aumento di 2,022,351 e sale quindi a 3,838,851; il maggiore aumento è causato per oltre 1 1/2 milione dai nuovi lavori di bonificazione portati dalla legge 25 luglio 1881, cioè: Bonificazione del circondario di Barana (L. 150,000), bonificazione dell'Agro romano (955,500), bonificazione del lago d'Orbetello (50,000), bonificazione della macchia della Tavola, delle paludi Lizimelie ecc. (344,500); gli altri capitoli tutti in aumento, si riferiscono al Lago di Bientina, agli stagni di Vada e Collemazzano, al bacino inferiore del Volturno e Bagnoli, alle paludi di Napoli, Volta e contorni, ai torrenti di Somma e Vesuvio, al torrente di Nola, al Regi Lagni, al bacino Nocentino, all'Agro Savonese, al bacino del Sele, al Vallo Diano, allo stagno Marcianise, al Piana di Fondi a Monte San Biagio, al lago Salpi, alla Salina e salinella di San Giorgio sotto Taranto, al lago di Bivona, alla Piana di San Vettorino, all'Agro Brindisino, alle bonificazioni Pontine (concorso dello Stato al 1/4 della spesa), alle valli grandi veronesi ed ostigliesi (concorso del decimo della spesa). Non troviamo che due diminuzioni, una di 220,000 lire su 420,000 per la bonificazione delle maremme toscane, così giustificata: « diminuzione risultante dall'esaurimento dei fondi assegnati per la suddetta spesa con la legge 23 dicembre 1875. » Ricordiamo però che il fondo accordato con detta legge fu in gran parte impiegato a riparare i disastri idraulici dell'ottobre 1872 e con la legge 25 luglio 1881 venne ripristinato in L. 1,500,000 e ripartito nel sessennio 1883-1888 per eseguire i rimanenti lavori di colmata e di finimento. L'altra diminuzione di 5,000 lire su 55,000 per le spese eventuali.

Il paragrafo *porti, spiagge e fari* in questa parte straordinaria domanda oltre 9 1/2 milioni, un aumento sul 1881 di quasi 3 milioni. Notiamo solo i capitoli più importanti. Sono iscritte: 180,000, dei 2 1/2 milioni accordati, per la sistemazione del porto di Cagliari; L. 800,000 dei 4 1/2 milioni per il prolungamento dell'antemurale del porto di Civitavecchia; L. 663,000 invece di 500,000, per l'estirpamento di rocce nell'interno del porto di Palermo sui 4 milioni accordati; L. 250,000 sul milione accordato per la costruzione di una scogliera a tramontana del porto di lido nel porto di Venezia; 8,000 per concorso dello Stato al deviamiento del Rio Rosso dal porto di Milazzo; 200,000 sui 2,600,000 accordati pel miglioramento ed ampliamento del porto di Porto Torres; infine L. 2,271,400 per nuovi lavori portati in base alla legge 23 luglio 1881. Rimangono, con lievi variazioni di cifre, stanziata le quote per i lavori dei porti di Ancona, Genova, Messina, Napoli, Palermo, Porto d'Anzio, Bari, Castellammare di Stabia, Catania, Porto Corsini, Fiumicino, Gallipoli, Girgenti, Licata, Marsala, Molfetta, Porto Maurizio, Reggio, Salerno, San Remo, Porto di Santa Venere, Savona, Viareggio. Cessano invece per compimento di lavori le somme stanziata per speciali opere nei porti di Civitavecchia, Napoli, Palermo, Venezia (Chioggia), Nisida, Marsala.

Nel paragrafo *Strade Ferrate* rimangono le cifre del 1881, cioè 230,000 lire per spese generali di amministrazione, per costruzioni ferroviarie e spese di sorveglianza locale alla costruzione delle strade ferrate concesse all'industria privata; — nel paragrafo telegrafi sono stanziata 445,000 cioè 370,000 più del 1881, di cui 400,000 per nuovi fili alla

rete telegrafica e per acquisto macchine (la legge 23 luglio 1881 ha autorizzata la spesa di L. 888,000 per tale scopo, da ripartirsi sugli esercizi 1881, 1882, 1883; — nel paragrafo *Poste* sono stanziata L. 57,600 seconda quota delle 115,000 pella costruzione dell'Ufficio postale in Padova.

La Categoria spese di *costruzione di Strade Ferrate* è l'ultima e la riassumiamo brevemente. Al capitolo 133 sono stanziati 3 1/3 quale ultima rata del secondo concorso di L. 10,000,000 votati per la ferrovia del Gottardo, il primo concorso, è noto, era di L. 45,000,000; al capitolo 134 aumenta di mezzo milione portandosi ad 1 milione il concorso dello Stato nel consorzio per la costruzione della ferrovia del Monte Ceneri; ed è aumentata da 1 a 2 milioni la spesa per la costruzione della ferrovia Ligure; è ridotta da 4 1/2 a 3 1/2 milioni la spesa per la continuazione dei lavori di costruzione delle ferrovie Calabro-Sicule autorizzate dalla legge 28 agosto 1876; — è ridotta pure da 8 a 6 milioni la spesa per la costruzione delle linee Caltanissetta-Santa Caterina e Caldare-Canicatti; cessa il mezzo milione stanziato per le spese di continuazione dei lavori a costruire nuove strade ferrate dalla Società dell'Alta Italia essendo compiuti i lavori stessi; — è portata da 5 a 9 milioni la spesa in conto capitale sulle ferrovie dell'Alta Italia in esercizio per lavori di complemento delle linee e per provvista di materiale in aumento d'inventario; da 2 a 5 milioni per lo stesso titolo delle ferrovie Calabro-Sicule; — da 21 a 26 milioni per spese per la costruzione delle ferrovie di 1ª categoria, rimangono i 7 milioni e mezzo per quella di 2ª categoria, da 14 a 14 1/2 per quelle di 3ª categoria e sono ridotti da 4 a 3 milioni per quelle della 4ª categoria; rimangono infine i 2 milioni come nel 1881 per l'acquisto del materiale mobile occorrente sulle nuove ferrovie in costruzione. Il paragrafo quindi aumenta di oltre 5 milioni cioè da L. 81,507,643.30 è portato a L. 86,731,544.06.

L'esame di questo bilancio ci ha occupato più spazio di quello che fosse nostro pensiero, la sua importanza diretta ed indiretta nella economia nazionale ci sarà di giustificazione dinanzi ai nostri lettori.

Rivista Bibliografica

Emilio Giampietro. — Discorso pronunziato innanzi la Commissione parlamentare d'inchiesta per la Marina mercantile.

Non ultimo dei vantaggi dell'inchiesta sulla marina mercantile è quello di far note opinioni e notizie, che senza questa occasione sarebbero rimaste inedite e sconosciute con manifesto danno, per esser gli uomini d'affari in generale alieni dalle lotte della penna.

Il signor Emilio Giampietro, ricco industriale delle provincie meridionali, ebbe la felice idea di pubblicare in un opuscolo le risposte date di viva voce alla Commissione, e da questa pubblicazione togliamo notizie di grande importanza e interesse.

Dimostra egli con pratica efficacia come non sia punto vero che manchino all'Italia le materie prime e il combustibile adatto a dotare il paese di una

industria siderurgica che col tempo può acquistare importanza.

Il ferro dell'Elba, di Lombardia, di Calabria, e specialmente di questa, quello di Aspromonte, Pazzano e Mongiana, si vende grezzo all'estero per un totale approssimativo di 10 milioni e si ricompra lavorato nella quantità stessa per 80 milioni di lire.

Nega che manchi il combustibile per lavorarlo, poichè abbiamo strati carboniferi in Sicilia, nel Salernitano e nel Beneventano, e segnatamente in Agnana, dei cui prodotti cita i risultati eccellenti avuti dall'analisi chimica.

Date queste condizioni, ciò che ancora si opporrebbe allo sviluppo delle industrie siderurgiche sarebbe secondo il valente pratico, la mano d'opera, il credito e l'incoraggiamento.

De la mano d'opera è superfluo parlare se si consideri che la sobrietà, l'operosità e l'intelligenza sono doti comuni nei nostri operai e sommamente apprezzate anche all'estero, ove essi sono preferiti a quelli della nazione presso cui s'impiegano.

Lo scoglio serio che lo stabilirsi di industrie nuove in Italia cerca invano evitare e sul quale naufragano le meglio ideate e più utili, è la quasi assenza del credito. Onde promuoverlo, il Giampietro benchè si dichiari non fautore dell'intervento governativo, ammetterebbe pure come ineluttabile necessità che il Governo obbligasse gli Istituti di credito nei quali ha ingerenza diretta, a venire in aiuto alle industrie, e fondasse banche che avessero questo fine speciale.

Sull'utilità di questo intervento vi sarebbe invero molto a dire; non così sull'incoraggiamento che il Governo dovrebbe alle industrie largheggiare, dando loro lavoro e alleggerendone i gravi carichi che o impediscono la formazione di imprese industriali o le strozzano sul nascere.

Lodiamo altamente il signor Emilio Giampietro di averci col suo opuscolo segnalato cose ignote o mal note, e vorremmo seguito il nobile esempio da lui dato di dedicare al pubblico bene le cognizioni speciali acquistate nell'esercizio delle industrie.

Ogni volta che uomini di notoria abilità e senso pratico parleranno come il Giampietro siano sicuri di essere ascoltati perchè il paese sente la necessità di consigli dettati dall'esperienza.

L'UNITÀ MONETARIA NEL REGIME DI LIBERTÀ

(Cont. e fine vedi n. 392)

L'unità monetaria non può essere unità di valore; dev'essere unità di conto, e deve consistere in un peso ed in un titolo normali, perchè si riferisce a quantità di metalli preziosi che si danno e si ricevono in cambio dei prodotti, dei beni, dei diritti peculiari che si posseggono; — questa unità non è tipo, è misura quantitativa puramente e semplicemente; il tipo può stare soltanto nella bontà tecnica delle monete liberamente coniate ed emesse sulla base dell'unità di conto; — l'oro, l'argento e qualsiasi altro metallo o merce, che per avventura si potesse utilmente destinare alle funzioni monetarie, non possono avere

stabilità di valore, perchè il valore, mutabile in ogni cosa, agisce sulle mutazioni di valore di ogni altra cosa: — non essendo possibile la stabilità di valore nei metalli conati a moneta, non è evidentemente possibile del pari un rapporto permanente di valore tra gli uni e gli altri; e la coniazione di ogni metallo può e dev'essere libera ed illimitata, indipendentemente dalla coniazione di ogni altro metallo.

L'unità monetaria dev'essere unità di conto, vale a dire il peso e il titolo normali per la coniazione in multipli o sottomultipli di uno o più metalli che si vogliono coniare a moneta. Importa di bene chiarire questo concetto, perchè lo stesso Ferrara, senza avvedersene, è caduto nell'equivoco. Ferrara parla dell'« unità monetaria in oro ed in argento » ed ammette implicitamente, senza averne l'intenzione, il sistema così detto del tipo unico. L'unità monetaria in oro vuol dire che tutte le monete d'argento, o di qualsiasi altro metallo, si debbano raggugliare ed esprimere in moneta d'oro; l'unità monetaria in argento vuol dire che tutte le monete d'oro, o di qualsiasi altro metallo, si debbano raggugliare ed esprimere in moneta d'argento; e ciò sarebbe la « doppia ed assurda menzogna » combattuta dal Mannequin, la doppia ed assurda menzogna « di un disco monetato, che peserebbe 5 grammi, che sarebbe di rame e che si chiamerebbe un centigrammo d'oro. » Ho già detto che non sarebbe menzogna, nè doppia, nè assurda (Vedi *Nichilismo monetario*); si potrebbe sempre tradurre ed esprimere, in base del rapporto di valore commerciale, tanti grammi d'oro in tanti grammi d'argento, ecc., ma qui non si tratta di raggugliare; si tratta dell'unità monetaria a sè stante, la quale è presa unicamente per procedere alla divisione quantitativa della merce particolare scelta alle funzioni di merce generale. È unità di conto, e non può essere che unità in peso e in titolo, applicabile a qualsiasi metallo indifferentemente.

L'unità monetaria di conto è arbitraria; tuttavia un criterio direttivo nello stabilirla è necessario: l'unità di conto non dev'essere troppo grande, perchè, nella contabilità, non dia luogo a frazioni troppo numerose e cospicue; non dev'essere troppo piccola, perchè non si rendano necessari troppi numeri interi nelle piccole operazioni di conteggio, che sono le più frequenti.

L'unità di conto, se sia troppo grande o troppo piccola, può non trovarsi sotto forma di disco monetato; così la libbra sassone d'argento, la *grivna* russa del secolo XII (che rappresentava 50 *kune* in pelli), il *rublo* del secolo XIV, il *kroner* e l'*ora* di Norvegia, la *sterlina* di Halifax, il *marco* d'Ambrugo, ecc., non furono mai conati. Anzi, sul sistema dell'unità di conto, la quale si riferisca a qualsiasi metallo monetato, non importa affatto ch'essa si trovi fra i tagli della moneta conata, com'è il caso, in Inghilterra, del *sovereign*, e, in Francia, del *franco*. La *rupia* indiana è un peso metallico al titolo 916 $\frac{2}{3}$ di fino; il *mohur* indiano è un disco d'oro dello stesso peso e dello stesso titolo, ma non è,

come la rupia, moneta legale. Corre per quel che vale in commercio, ed è preferito alla moneta legale, quando si tratti di pagamenti a lungo termine. La moneta legale *rupia* e la moneta commerciale *mohur* se ne stanno insieme nello stesso mercato, perchè il valore dell'una non è costretto dalla legge a mantenersi in rapporto fisso col valore dell'altro. La rupia è moneta legale, nel senso ch'essa stabilisce il così detto tipo locale monetario, al quale si riportano tutti i valori delle cose che si vendono e che si comperano; ma il *mohur*, per non essere moneta legale, non cessa di correre il mercato e di esservi assai spesso preferito. Si tolga l'arbitrio che dichiara legale la rupia ed illegale il *mohur*; si tolga il sistema di esclusione così detto del tipo unico, per il quale tutti gli scambi devono essere conteggiati in moneta legale; anzichè *rupia* e *mohur*, si chiamino i dischi monetati col peso e titolo normali, ossia col numero intero, coi multipli, o sottomultipli dell'unità di conto, secondo il sistema di divisione preferito, decimale o altro, e si avrà il regime perfetto dell'unità monetaria, tal quale si trova in Birmania, presso cui l'oro, l'argento ed il piombo corrono simultaneamente il mercato in ragione di *tical*, che è l'unità di peso, e vale come unità monetaria di conto; e come avviene in China e in Cocinchina, dove l'oro e l'argento corrono del pari ad unità di peso, che è il *taël*. È conseguentemente inammissibile la consueta distinzione in moneta di conto e moneta corrente: la *moneta* di conto non esiste, od è tutt'uno colla moneta corrente, la quale ha, per *unità* di conto, il peso e il titolo normali, a cui ogni disco coniato è equivalente, o di cui ogni disco coniato è multiplo o sottomultiplo.

Prima che fosse inventata la bilancia, il metallo era dato e ricevuto a stima approssimativa, se in verghe; a misura, se in polvere. Prima che fosse inventato il conio, il metallo si dava a peso. Ora è ozioso pesare: la firma dello Stato, a cui equivale l'impronta della moneta basta a guarentire per ogni disco la quantità e la qualità del metallo di cui è formato. Il sistema che prende il peso ad unità monetaria di conto, è antico: il siclo, il talento, la dramma, l'asse, il marco, il franco, la libbra, la grivna, la lira, ecc. erano unità di peso. Clavière, nel 1792, proponendo la fabbricazione di moneta a metallo puro, senz'ombra di lega, avrebbe voluto che la si denominasse col peso suo: un'oncia d'oro fino, un'oncia d'argento fino. Di questo sistema fu tentata l'applicazione in Inghilterra, sotto Carlo II, e in Francia dalla legge del 28 termidoro (anno III), la quale esigeva che sulle monete fossero indicati il peso e il titolo del metallo: Garnier descrive il pezzo da 50 franchi coniato, nel 1837, dalla Repubblica della Nuova Grenada, il quale non portava che questa indicazione: « Peso 16400 g. — Lei, 900. Bogota, 1857. » Nei paesi presso i quali corrono indifferentemente tutte le monete che vi s'importano, il regime monetario altro non è che l'unità di conto, perchè si valutano tutte, calcolandone il peso e il titolo,

ed è come se le impronte peculiari di ciascuna non fossero mai state fatte, come avviene egualmente nei pagamenti internazionali, per i quali le monete dei diversi Stati non si considerano che come oro in verga, e si valutano a peso ed a titolo in base dell'unità di conto decimale.

Non è dunque una novità, neppure in pratica, il sistema dell'unità monetaria di conto; ed esso non presenta obiezione alcuna, se non emani dai postulati di dottrine erronee, quali sarebbero il monometallismo, il bimetallismo a rapporto fisso, il rapporto fisso a coniazione limitata, ecc. Lo stesso Jevons, che si dichiara formalmente contrario a codesto sistema, non può impedire a sè stesso di riconoscerlo come il migliore: « La condotta più semplice, relativamente alla moneta, sembra essere, per lo Stato, quella di emettere dischi d'oro, d'argento e di rame, guarentirne il peso, e lasciare che tutti stipulino i loro contratti e facciano le loro vendite, ricorrendo liberamente a quel metallo che loro meglio convenga. I metalli conati e guarentiti non sarebbero così che merci lanciate sul mercato, le quali vi circolerebbero pel loro valore naturale e relativo. » (The simplest way for a state to manage its money might seem to be to revert to the primitive notion of a coin, and issue pieces of gold, silver, and copper, certified to be equal to units weight, leaving all persons free to make contracts or sales in terms of any of these metals. These pieces of certified metal would then be so many commodities thrown into the markets and allowed to take their natural relative values).¹⁾

Col sistema dell'unità di conto cessa la ragione di essere dei così detti *tipo unico* e *doppio tipo*, perchè l'unità di conto a peso e a titolo si applica indifferentemente a tutti i metalli che si vogliono in circolazione monetaria. Cessa del pari la necessità del rapporto permanente, perchè la scelta del metallo con cui si stipula le convenzioni non implica la necessità di conoscerne il rapporto di valore cogli altri metalli in corso. E il corso dei metalli non è decretato: è voluto dalla utilità pubblica, che domina il mondo industriale. L'utilità pubblica stabilisce il metallo e i metalli che, secondo i tempi e i luoghi e le singole relazioni internazionali d'ogni paese, può solo, o possono insieme, convenire allo scambio. Se un metallo deprezzerà eccezionalmente, sosterrà vittorioso le vicissitudini del mercato; se deprezzerà in via continua e crescente, il pubblico lo abbandonerà nelle trasmissioni del capitale in futuro. Le oscillazioni, del resto, tra oro ed argento, che sono state, sotto il regime dell'arbitrio e della coercizione, assai lente, lo sarebbero tanto più sotto il regime della libertà, dappoichè l'ostacolo legislativo all'azione spontanea e naturale del mercato ha per rapido effetto di rialzare alternativa-

¹⁾ Vedi *Money and the Mechanism of Exchange*, Chapter IX (*Unrestricted Currency by Tale*).

mente il prezzo dei due metalli, come gli argini e le dighe fanno crescere nei fiumi e nelle inondazioni il livello dell'acqua. Clamageran osservò benissimo che la comodità della moneta è elemento di valore, il quale si aggiunge, subbiectivamente, al peso ed al titolo del metallo. L'oro è la moneta più comoda per i pagamenti che oltrepassano una certa somma; l'argento è la moneta più comoda per i pagamenti a codesto limite di somma inferiori. Se l'oro ribassa, continua nullostante a prestarsi per i grandi pagamenti, e codesta comodità esercita una resistenza contro il ribasso e lo attenua; per l'argento accade lo stesso fenomeno in relazione ai piccoli pagamenti. Il metallo così deprezzerà, ma non per opera di provvedimenti governativi; ribasserà naturalmente, e, in conseguenza, moderatamente; non *revalvarrà*, come dicono i tedeschi e i russi.¹⁾

Tra gli oppositori *monometallisti* al sistema dell'unità monetaria a peso e titolo, si deve notare il Juglar, il quale dice: « S'imaginez-vous le public et nous forcés de nous faire chaque jour une opinion sur ces délicates questions, afin de stipuler quel métal nous voulons recevoir? Ne voit-on pas de suite la foule se passionner d'après une nouvelle vraie ou fausse, et rechercher tout à coup ou refuser l'un ou l'autre métal? de là des oscillations beaucoup plus brusques et beaucoup plus grandes que celles que nous observons aujourd'hui, parce que l'ignorance serait notre seul guide? »

Non mi sembra degno di confutazione questo ragionamento, che immagina il pubblico rinunciare o ricercare improvvisamente ed assiduamente l'uno o l'altro metallo, sotto l'impulso delle notizie false o vere, le quali, guidato dall'ignoranza, accetterebbe indifferentemente. Quali notizie potrebbero essere mai, per quanto false, e quali potrebbero essere le notizie vere, che esercitassero così grande influenza nel pubblico da mettere, nell'opinione sua, il metallo prezioso nelle condizioni del biglietto di banco a regime di credito irregolare ed abusivo? Le notizie che potrebbero correre in epoca di libera moneta non sarebbero di natura diversa da quelle che corrono in epoca di moneta coatta; sarebbero anzi più esatte e sicure, perchè così esigerebbe ed offerrebbe l'interesse universale. E se le notizie sui metalli preziosi non sono state mai, nè mai potranno essere, come quelle sulle derrate e sulle ricolte, allarmanti o tranquillizzanti improvvisamente, perchè la produzione e il consumo loro obbediscono a ben altre necessità che a quelle per cui si producono e si consumano le derrate in particolare e le merci in generale, non si vede come possa avvenire che il pubblico rifiuti o ricerchi di punto in bianco l'uno o l'altro metallo. L'oro e l'argento non sono affatto comparabili, sotto questo riguardo, ai cereali, ai coloniali, agli oggetti di moda e di lusso.

¹⁾ I tedeschi chiamano la diminuzione di valore per opera della legge *devaluation*, e i russi *devalvatsin*.

Se poi è vero che il pubblico sia guidato dall'ignoranza, ciò gli può accadere soltanto col sistema dei nomi *capricciosi* dati alle monete, col sistema del *rapporto fisso* di valore, col sistema della *moneta legale*, col sistema della *coniazione limitata*, col sistema del *biglietto d'argento*, col sistema delle *convenzioni diplomatiche*, col sistema dell'*arbitrio legislativo*; ma col sistema della libertà è precisamente il contrario che avviene necessariamente, perchè conoscere il prezzo dei metalli coniativi diventa una necessità della vita quotidiana del commercio, — perchè a codesta necessità si risponde in mille modi e con mille mezzi, — perchè non si può cambiare e stipulare sulla buona fede o sull'abitudine delle parole *franco*, *dollaro*, *fiorino*, ecc., sibbene su quantità matematicamente indicate, — perchè il rapporto di valore non può ingannare alcuno, — perchè ognuno si rende esatto conto di ciò che dà e di ciò che riceve.

Il commercio propriamente detto, l'industria commerciale, quella che importa prodotti dall'estero e che vi esporta danaro, o che fa all'interno grossi pagamenti, consulterà agevolmente il listino del giorno, come lo ha consultato sempre, ed a più forte ragione, sotto il regime dei nomi capricciosi, del rapporto fisso e, per soprassello, della valuta cartacea coatta. Il piccolo commercio non ha bisogno di fare altrettanto, perchè, quali possano essere le oscillazioni di valore nei metalli preziosi, troppo tenui ne risultano relativamente le differenze per tenerne conto di volta in volta; d'altra parte tutti ammettono che le piccole somme non si possano pagare che in argento, quale che sia il suo rapporto di valore coll'oro, e di codesto rapporto non si tiene conto, appunto perchè nei piccoli pagamenti è quasi impossibile sostituire l'oro all'argento.

Tra gli oppositori *bimetallisti*, ecco ciò che dice il Labry: « Il sistema metrico comprende 5 unità diverse che servono rispettivamente a misurare la lunghezza, la superficie, il volume, il peso, il valore. Esse derivano successivamente le une dalle altre, e, in prima origine, dal metro. Ora, a ciascuna si dà un nome proprio, e non si mette a quella vece il suo rapporto coll'unità precedente. Sopra l'unità di volume s'incide la parola *litro*, non già *decimetro cubo*; sopra l'unità di peso s'incide la parola *grammo*, non già *peso d'un millimetro d'acqua distillata bilanciata al suo massimo grado di densità*. Per la stessa ragione, sopra l'unità di valore conviene stampare il nome speciale di *franco*, non già *peso di 5 grammi a un lantesimo di fino*. »

Anche questa obiezione non è seria. Nulla impedisce di dire *decimetro cubo* in luogo di litro; si dice *grammo*, perchè è espressione brevissima, e perchè sarebbe ridicolo chiedere *della tal cosa tanta quantità che corrisponda in peso a tanti millimetri d'acqua distillata bilanciata al suo massimo grado di densità*. Ma *franco* significa *5 grammi d'argento a 0,9 di fino*, i quali non soltanto misurano il valore della merce che acquistano, ma si danno ad essa in cambio, per la stessa ragione che la merce, non soltanto misura il loro valore,

ma si dà ad essi in cambio. Lo strumento che misura diventa il controvalore della cosa misurata; la cosa misurata diventa il controvalore dello strumento che misura; e ciò avviene tanto per la moneta relativamente alla merce, quanto per la merce relativamente alla moneta, perchè merce e moneta sono la stessa cosa, e il dire che la moneta misura il valore della merce è come dire che la merce misura il valore della moneta.¹⁾

La obiezione che, di primo aspetto, s' impone, e che si ripete ormai troppo di spesso, è un'altra: la resistenza dell'abitudine ad ogni riforma radicale. Per tanti anni, per tanti secoli, la moneta ebbe corso, quasi dappertutto, sotto denominazioni capricciose, che ormai lo assurdo è diventato la cosa più logica e naturale del mondo, e ciò che sarebbe naturale e logico diventa, nell'intelligenza comune, assurdo.

È ozioso dimostrare che quando le riforme si vogliono davvero, si compiono, per quanto salde radici nel passato si debbano troncate, per quanto si renda necessario lottare contro i pregiudizii del popolo più ignorante e testereccio, per quanto si oppongano antiche abitudini pubbliche e tradizioni secolari. Abbiamo il fatto del sistema metrico decimale, sostituito, in breve tratto di tempo, alle antiche e innumerevoli misure di peso, di volume, di capacità, di superficie, in molte parti del mondo incivilito. Codeste misure non si potrebbero ricordare tutte senza compilare più d'un volume. Ho sotto gli occhi il « *Ragguaglio* » per la sola città di Venezia, pubblicato nel 1870, perchè, appena dieci anni or sono, nella parte tra le più colte e progredite d'Italia, il pubblico avea bisogno di un prontuario che lo aiutasse a tradurre il vecchio nel nuovo linguaggio di conto; e vi trovo la *libbra grossa* (oncie e carati), la *libbra sottile* (oncie, drammi o scrupoli, e grani), il *braccio a lana* e il *braccio a seta* (quarte e quartini), il *piede* (oncie e linee), il *mastello* (secchi, boccali, quartuzzi, piccoli e mezzi piccoli), lo *stato* (quarte e quartaroli), ecc. Chi mai avrebbe potuto dire che il popolo pettologo e noncurante di Venezia si fosse abituato a stipulare col sistema metrico decimale, quando si pensi alla relativa difficoltà di ragguaglio, la libbra grossa corrispondendo a chilogrammi 0,476,9987, la libbra sottile a chilogr. 0,301,2297, il braccio a lana a metri 0,683,3956, il braccio a seta a metri 0,638,7213, il piede a metri 0,347,73485, il mastello a ettolitri 0,751,17,

lo stao a ettolitri 0,833,172, ecc.? Eppure non v'ha oggi pezzente a Venezia che ricorra all'oncia, al quartuzzo, al quartarolo, ecc.

E ciò che è avvenuto, in pochi anni, a Venezia, si verificò del pari, non soltanto nei centri maggiori di popolazione, ma nelle borgate, nei villaggi, in tutta la lunga e larga campagna per oltre 237 milioni di abitanti, e sta diventando un fatto compiuto per altri 420 milioni d'abitanti.¹⁾ La stessa obiezione che si solleva per la riforma del sistema monetario fu sollevata con calore ed insistenza per la riforma dei pesi e delle misure; e se fu insufficiente allora, a più forte ragione lo dovrebbe essere adesso, che le popolazioni hanno già vinto il momento d'inerzia contro le vecchie istituzioni, e si sono avvezate quasi tutte al sistema decimale anche coi falsi regimi monetari a cui sono sottoposte. Io, del resto, non chieggo una riforma che di colpo abbracci il mondo. Sono abbastanza schiavo dell'egoismo nazionale per sentire l'orgoglio che sia compiuta nel mio paese; sono abbastanza superiore ai pregiudizii comuni per non mettere in dubbio che, una volta iniziata dall'Italia, essa debba estendersi man mano in Europa, in America, dappertutto. Già non v'è popolo al mondo che non sia interessato alla circolazione monetaria dell'argento: l'Inghilterra impera sull'India, che più di tutti i paesi ha sofferto i danni del deprezzamento artificiale; gli Stati Uniti, il Brasile, il Perù, il Chili, la Bolivia, il Messico non desiderano che di assicurare largo sbocco all'argento delle loro miniere; la Russia e l'Austria hanno bisogno dell'argento per uscire dal corso coatto della valuta cartacea; l'Italia, la Francia, il Belgio, la Svizzera, la Grecia non possono reggersi a biglione d'argento in via definitiva: han bisogno di sostituirvi la moneta bianca a peso intero; la Germania ha uno *stock* d'argento sempre rilevantissimo, che va vendendo a perdita; India, China Russia, Austria-Ungheria, Sud-America, Turchia, e parecchi altri Stati non hanno che l'argento come strumento dei loro scambi; la Francia rigurgita d'argento; tutti insomma i popoli sentono il bisogno di richiamare dall'ostracismo l'argento e di togliere in via duratura le cause artificiali per le quali deprezzò eccezionalmente in questi ultimi anni. Ma raggiungere quest'intento non si potrà, nè, raggiunto, se ne manterranno i vantaggi, se non si riformi il sistema monetario sul principio di libertà, che è la base di granito per tutte, senza eccezione, le istituzioni economiche.

¹⁾ Giuseppe Garnier così ha risposto a Labry: « Si on a donné le nom d'are à 100 mètres carrés, cela a été pour éviter la subdivision des carrés qui est de 100 en 100; si on a donné le nom de stère au mètre cube et celui de litre au décimètre cube, cela a été pour éviter la subdivision des cubes qui est de 1000 en 1000; la même difficulté n'existait pas pour les grammes, se divisant naturellement en décigrammes et centigrammes, c'est-à-dire de 10 en 10 comme le mètre. Quelque usuelle que soit devenue la dénomination de franc cela ne l'empêche pas d'obscurcir la notion de la monnaie. »

¹⁾ Stati, nei quali il sistema metrico decimale è legalmente e obbligatoriamente stabilito: Italia, Francia e Colonie, Belgio, Paesi Bassi e Colonie, Germania, Svezia, Norvegia, Austria-Ungheria, Spagna, Portogallo, Rumania, Grecia, Brasile, Columbia, Equatore, Perù, Chili, Repubblica Argentina (in tutto, abitanti 237,000,000); Stati, nei quali il sistema metrico decimale è legalmente facoltativo: Inghilterra, Canada, Stati Uniti d'America (in tutto, abitanti 75,000,000); Stati, nei quali il sistema metrico decimale è ammesso in principio: Indie Inglesi, Russia, Turchia, Venezuela, Uruguay (in tutto, abitanti 344,000,000).

Un'altra obiezione è questa: lo Stato riscuote le annue imposte in frazioni mensili, bimensili, trimestrali, ecc., e i contribuenti possono quasi sempre limitare i loro versamenti a somme molto piccole; il tesoro, invece, deve pagare assai spesso somme cospicue. Avviene così che lo Stato sia costretto a dare più oro che argento ed a ricevere più argento che oro. Dove trovare l'oro? a quale tariffa riscuotere l'argento?

Questa obiezione non può essere, mi sembra, rivolta al sistema della libertà, sì bene a quello del monometallismo. In Inghilterra, infatti, la moneta d'argento corre, per somme limitate, ma tutte insieme per cifra enorme, a pari colla moneta d'oro, quantunque vi sia una differenza fortissima nel valore relativo dei due metalli. Il pagamento dell'imposta, inferiore al limite tollerato, vi si fa in moneta d'argento; i pagamenti dello Stato son fatti in moneta d'oro. Ma col sistema della libertà, i contribuenti darebbero e lo Stato riceverebbe la moneta a valore pieno, perchè in ogni ufficio aperto alla riscossione delle tasse, un bollettino affisso indicherebbe quanto valga l'argento in oro, l'oro in argento. Nulla, in verità, di più facile: è ciò che accade in Italia ogni giorno presso i cambia-valute, dove il pubblico si reca continuamente a barattare carta contro oro, oro contro carta. Tutti sanno, e sempre, quanto perda la carta relativamente all'oro, quanto guadagni l'oro relativamente alla carta, e non ne risulta difficoltà alcuna nel meccanismo degli scambi. O perchè ve ne sarebbe pel pagamento dell'imposta?

Ecco implicitamente risolta la questione della moneta *legale*, nel senso di moneta dello Stato, di moneta *ufficiale*, o *governativa*, od *amministrativa*, o come chiamare la si voglia; della moneta insomma che lo Stato dichiara scegliere per pagare ed essere pagato. I rapporti fra governanti e governati sono abbastanza intimi per non poter lasciare in arbitrio dello Stato di volere ciò che il pubblico non voglia. Lo Stato non è una potenza a sé stante, che tuteli la società, e le imponga i suoi voleri, e la costringa all'obbedienza passiva e rassegnata; lo Stato siamo noi; è la collettività nazionale, da cui emana e per cui esiste. Lo Stato può abusare del potere di cui è investito finchè lo tolleri il paese, ch'esso rappresenta ed amministra; ma lo abuso non dà norma alla nozione teoretica dello Stato. Lo abuso anzi rovescia, presto o tardi, lo Stato, e lo Stato abusa ogni volta in cui non conformi i suoi atti alla volontà ed ai bisogni del paese. Ora, quale moneta *ufficiale*, *governativa*, *amministrativa* o, come si dice, *legale* può lo Stato proclamare? Una sola: quella che risponde alle necessità dello scambio, alle esigenze del pubblico, all'ordinario andamento degli affari, alle condizioni peculiari del mercato.

Non v'ha dubbio che se lo Stato sceglie l'oro soltanto, o soltanto l'argento, esercita per ciò solo un'influenza coercitiva sul valore del metallo preferito, il quale sarà ricercato maggiormente dal pubblico, che paga l'imposta, che si affida ciecamente alla sognata sapienza

dell'autorità, che vede in ogni decisione governativa una guarentigia d'ordine e di sicurezza. Ma questo è un male gravissimo, che la riforma monetaria avrebbe per risultato di combattere e distruggere. In linea di scienza e di diritto, non spetta allo Stato d'imporre la moneta alla Nazione, sta invece alla Nazione d'indicare allo Stato la moneta con cui pagherà e sarà pagata. Lo Stato altra cosa non è che un impiegato, un funzionario, un rappresentante della collettività. Alcune attribuzioni sono sue, interamente sue, senza le quali non esisterebbe; molte di quelle altre, che si arroga, non gli appartengono, e tra queste figura in prima linea la scelta del metallo o dei metalli alla circolazione monetaria. Lo Stato non può dunque volere per sé ciò che il paese per sé stesso non vuole, senza esercitare una coercizione, che si traduce in abuso di potere. Lo Stato è solo garante, coll'impronta sua sui dischi conati, del loro peso e del loro titolo, i quali non si potrebbero facilmente verificare di volta in volta; lo Stato emette la moneta, perchè lo Stato solo può ritirarla dalla circolazione quando occorra riconiarla; e qui finisce ogni intervento suo nella più innocente e più utile istituzione economica della società.

Tutte queste considerazioni sono, del resto, oziose, se si ponga mente a ciò che dice Ferrara: « Come il venditore è libero d'offrire la sua merce per tant'oro, anziché per tanto argento, così la Finanza, nello imporre le tasse, è tenuta a indicare la moneta con cui si debbano pagare. Nessuno si allarmi di un tale arbitrio: nei paesi in cui i rappresentanti del popolo discutono le sue imposte, è impossibile che la scelta riesca contraria all'interesse comune: nei paesi in cui la volontà di un solo comanda, l'interesse suo proprio, l'inefficacia pratica del suo capriccio, lo costringono a scegliere quella moneta con cui universalmente il traffico dei privati si compia. »

Se dunque non v'ha pericolo che lo Stato, sotto qualsiasi forma si trovi costituito, non tragga consiglio dal capriccio nell'adottare la moneta con cui intende pagare ed essere pagato, si potrebbe sopprimere nei contribuenti e nel pubblico la libertà di versare a scelta oro od argento, consultando il listino del giorno per calcolare il rapporto di valore commerciale fra l'uno e l'altro metallo. Lo Stato invece indicherebbe puramente e semplicemente, al principio di ogni anno amministrativo, il metallo con cui dovrebbe essere pagata l'imposta, traducendo in tanti grammi d'argento, o in tanti grammi d'oro, quelle somme che oggi esprime in lire; e dichiarerebbe in grammi dello stesso metallo gli stipendi, le pensioni, le somme tutte ch'esso dovrebbe alla sua volta pagare. Questo sistema sarebbe vagheggiato dal Ferrara; ma mi sembra ch'esso equivarrebbe al tipo unico alternativo di fatto, a volontà dello Stato, cagionando, sotto altra forma, gl'inerenti e gravissimi inconvenienti. Per esempio, se gli stipendi furono espressi in grammi d'oro, in quanti grammi d'argento saranno espressi il giorno in cui dal tipo unico d'oro lo Stato passi al tipo unico d'argento? La

stessa dimanda si può fare per l'imposta, ecc. Consulterà lo Stato il rapporto di valore segnato nei listini il giorno in cui avvenga il mutamento della moneta amministrativa? Ma allora può accadere che le somme calcolate si trovino, da un anno all'altro, accresciute o diminuite per sola cagione di mercato, con danno dello Stato o dei contribuenti, di chi dev' essere pagato dalla finanza pubblica o di chi la deve pagare.

No: lo Stato indichi una volta per sempre la moneta di ragguaglio per la contabilità della pubblica amministrazione. e lasci e si riservi la facoltà di pagare coll'oro o coll'argento, attenendo sè e facendo attenere gli altri al rapporto di valore commerciale. Un impiegato, il cui stipendio sia decretato in x grammi d'oro, saprà di essere periodicamente e inalterabilmente creditore verso lo Stato di x grammi d'oro, i quali, se lo Stato vorrà pagare in argento, saranno tradotti in tanti grammi d'argento, quanti corrispondano in valore, il giorno del pagamento, a x grammi d'oro. Lo stesso avverrà pel contribuente, che saprà di dover dare periodicamente la stessa quantità d'oro, avendo libertà di pagarla in argento a rapporto di valore commerciale. Codesto sistema è il più semplice, il più logico, il più scientifico, il più sicuro. Ad attuarlo basta che, ogni giorno, negli uffici di cassa, lo Stato tenga affisso l'avviso indicante il rapporto di valore. Se la moneta amministrativa sia l'oro, l'avviso sarà, per esempio, così formulato:

$$1 = 15;$$

e chi non voglia pagare, per esempio, 10 d'oro, pagherà $10 \times 15 = 150$ d'argento. Se la moneta amministrativa sia l'argento, l'avviso sarà per esempio, così formulato:

$$15 = 1;$$

e chi non voglia pagare, per esempio, 150 di argento, pagherà $150 : 15 = 10$ d'oro.

Ciò press'a poco si verifica ogni giorno nei banchi di deposito, nei quali sulle somme in franchi d'oro e su quelle in franchi d'argento, si calcolano gl'interessi in oro ed in argento.

Mi resterebbe a dire del biglione. Io non credo ch'esso debba continuare ad essere un valore nominale, emesso dallo Stato secondo il suo arbitrio, ad epoche ed in quantità diverse non sempre corrispondenti ai bisogni delle piccole contrattazioni e dei piccoli pagamenti. Il biglione è sempre stato, perchè dappertutto sono sempre stati più o meno erronei i sistemi monetari; fu l'espedito che si perpetuò col male a cui pose rimedio palliativo. Ma attuando una riforma radicalmente pratica e scientifica, conviene che si abolisca il biglione: che se ne muti, cioè, la natura; che da valore *convenzionale* si faccia diventare valore *fiduciario*, la cui emissione sia affidata al pubblico, il quale, presso le casse dello Stato, cambierebbe, senza limite di somma, argento contro biglione, biglione contro argento. Il biglione sarebbe così un biglietto metallico, rappresentante quantità d'argento più piccola della più piccola quantità coniato, emesso a richiesta di chiunque ne abbisogni, *pagabile a vista ed*

al portatore. Svolgerò questo concetto nella *Proposta di legge per la Riforma monetaria*. Devo tuttavia soggiungere che si potrebbe ottenere lo stesso risultato in altro modo, lasciando, cioè, che il governo, nei suoi pagamenti, emetta biglione d'oro per gli spezzati inferiori alla più piccola moneta d'oro e biglione d'argento per gli spezzati inferiori alla più piccola moneta d'argento, dando nello stesso tempo, facoltà al pubblico di cambiarlo a vista, senza limite di somma, presso le casse dello Stato, contro le quantità d'oro e d'argento che il biglione, non solo deve rappresentare, ma anche garantire. La doppia qualità di biglione rimedierebbe alla eventuale deficienza sul mercato di uno o l'altro dei due metalli preziosi.

Riassumo: unità monetaria di conto in peso e titolo normali, applicabile in equivalente e multipli, o in equivalente e sottomultipli, o in multipli e sottomultipli, o in equivalente, multipli e sottomultipli, o in multipli soltanto, o soltanto in sottomultipli, alla coniazione dell'oro, dell'argento, o di qualsiasi altro metallo che per avventura si prestasse egregiamente alle funzioni monetarie.

Abolizione del rapporto legale e permanente di valore fra metallo e metallo coniato a moneta.

Abolizione di tutti i nomi capricciosi dati alle monete, e denominazione in equivalente, multipli e sottomultipli dell'unità di conto.

Libertà ed obbligo di stipulare in quantità di qualsiasi metallo coniato a moneta.

Coniazione libera ed illimitata, per parte del pubblico, dell'oro, dell'argento e di qualsiasi altro metallo voluto alle funzioni monetarie.

Coniazione di biglione *fiduciario*; cambio, senza limite di somma, nelle tesorerie dello Stato, d'argento coniato in quantità di biglione che lo rappresenti integralmente; cambio, *a vista e al portatore*, senza limite di somma, di biglione in quantità corrispondente d'argento coniato; — oppure emissione, per parte dello Stato, d'oro e d'argento in biglione, e per parte del pubblico, cambio a vista nelle quantità corrispondenti di metallo prezioso.

Questa riforma limiterebbe l'azione dello Stato a ciò solo che deve e può fare, assicurare cioè in via permanente, in proporzione immutabile, il titolo e il peso dei dischi conati. La composizione intrinseca della pasta metallica monetaria dev'essere al sicuro contro le variazioni e le alterazioni; perciò lo Stato garantisce colla sua impronta il peso e il titolo, e ritira la moneta e la riconia quando sia consumata. È la sola *stabilità materiale* che si può e si deve raggiungere: in quanto alla *stabilità economica* della moneta, è ozioso cercarla, perchè esiste, per la natura stessa delle cose, ed in forza della legge eterna ed inflessibile del valore, nella sua mutabilità.

TULLIO MARTELLO.

LA SOCIETÀ LIGURE-LOMBARDA PER LA RAFFINAZIONE DELLO ZUCCHERO

Nel febbraio del 1873 si costituiva in Genova la Società Ligure Lombarda per lo impianto di una grande raffineria di zuccheri in Sampierdarena.

Ne era iniziatore il Sig. Ercole Erba coadiuvato dal fratello Carlo di Milano, fondatore e proprietario di una delle principali fabbriche di prodotti chimico-farmaceutici d'Europa.

Da più anni per effetto d'improvvide leggi daziarie avevano cessato d'esistere le raffinerie in Italia, ed il nostro paese era di nuovo ritornato sotto la dipendenza estera per il consumo di questa derrata, con una perdita annuale di oltre 12 milioni di lire, vuoi per il mancato lavoro, vuoi per il guadagno industriale perduto, vuoi infine pel monopolio che si faceva sui nostri mercati dagli stranieri, i quali, non trovando concorrenza, ne elevarono sensibilmente il prezzo.

L'Erba sperò tuttavia di poter far rinascere quell'industria siccome inventore, insieme allo Schröder di Praga, di uno speciale perfezionamento nella raffinazione dello zucchero pel quale si era assicurato apposito attestato di privativa in Italia. Egli trovò in Sampierdarena una acconcia località, che presentava il vantaggio di una posizione centrale in prossimità del maggior porto d'Italia, e che riuniva tutte quelle condizioni economiche industriali da permettere il maggior sviluppo di quell'industria: manifestò quindi la sua idea, ed in quell'epoca di febbre d'associazioni commerciali ed industriali fu presto raccolto il capitale da lui proposto in 5 milioni di lire, che fu poscia aumentato a 7 e mezzo.

La Società Ligure-Lombarda coll'impianto della sua raffineria di Sampierdarena e succursale a San Martino Veronese soddisfaceva ad un bisogno urgente, emancipando l'Italia dalla dipendenza estera, e, creando sui nostri mercati una concorrenza, contribuì a far ribassare il prezzo dello zucchero raffinato di oltre 5 lire al quintale con grande vantaggio del consumatore.

La raffineria di Sampierdarena, come potenza produttiva, è la più importante d'Europa. Col suo sistema celere di fabbricazione essa può produrre giornalmente fino a duecentomila chilogrammi di zucchero raffinato.

Il processo di fabbricazione adottato è affatto nuovo: esso è basato sulla forza centrifuga e l'applicazione del vapore, come mezzo di depurazione. La raffinazione dello zucchero greggio si ottiene in 24 ore, mentre cogli altri sistemi generalmente adottati si impiegano altrettanti giorni.

Il prodotto che si ottiene eguaglia, se non supera, i migliori zuccheri raffinati importati dall'estero, e sul nostro mercato gode la preferenza, pagandosi da una a due lire in più per quintale.

L'apparecchio che rese pratica la celere raffinazione dello zucchero venne inventato dal signor Ercole Erba, il quale trasformò la vecchia turbina delle raffinerie in un aspiratore centrifugo, mercè del quale si poté applicare industrialmente l'aria idratata od il vapore alla raffinazione dello zucchero.

La Società Ligure-Lombarda avendo in attività le sue due raffinerie e suoi stabilimenti ausiliari, produce 450 mila quintali di zucchero raffinato all'anno, impiega in media 1000 operai, lavorando giorno e notte. I salari di ogni quindicina importano non meno di L. 36 mila. Fuori dello stabilimento lavorano donne e ragazze per la confezione di 450 mila sacchi in tela di Jute, che si fabbrica in paese e di cui se ne impiega oltre un milione di metri.

La Società potrebbe allargare la sua produzione sino all'enorme cifra di L. 100 milioni qualora il governo le accordasse la facoltà di poter esportare con rimborso delle tasse pagate (drawback), ciò che finora non ha potuto conseguire.

Il movimento complessivo di merci nelle due raffinerie può valutarsi in 150 mila tonnellate, di cui circa 90 mila tonn. in arrivo e 60 mila in partenza. Figurano fra le prime 50 mila tonn. in zuccheri greggi, 30 mila tonn. in carbone fossile e 10 mila tonn. in ossa bovine per la fabbricazione del carbone animale; e fra le seconde 45 mila tonn. in zucchero raffinato e 15 mila tonn. fra melassi, spiriti, carbone coke, residui di nero animale. Occorre pertanto in complesso un movimento di 15 a 18 mila vagoni di merci da 6 a 10 tonn. per vagone e questi suddivisi per circa 75,000 tonn. col porto di Genova e per 75 mila coll'interno dello Stato. Ecco alcuni specchietti che chiariranno meglio l'importanza di questi stabilimenti:

Aumento nel movimento marittimo e noli relativi

Carbone fossile e carbone da gaz dall'Inghilterra 30,000 tonn. a L. 20 la tonn. L.	600,000
Zuccheri greggi dalle Indie e dalle Americhe, 20,000 tonn. a L. 50 la tonn.	1,000,000
Zucchero raffinato spedito con vapori italiani nell'Italia meridionale, in Sicilia e Sardegna, 15,000 tonn. a L. 12.	180,000
Arrivi e spedizioni diverse a complemento delle presunte 75,000 tonn., movimento marittimo, tonn. 10,000 a L. 20 in media	200,000
Totale dei noli in gran parte a beneficio della marina italiana a vela e a vapore . . . L.	1,980,000

Aumento nel movimento delle ferrovie italiane

Zucchero greggio da Peri e da Cornons in 30,000 tonn., al nolo in media di L. 20 la tonn.	600,000
Zucchero greggio coloniale, carbone e generi diversi dal porto di Genova, tonnellate 60,000 a L. 1.75	105,000
Zucchero raffinato e melazzo imbarcato coi vapori in Genova, tonn. 15,000 a L. 1.75	26,250
Detto trasportato nell'interno dello Stato in 30,000 tonn., mentre senza la Raffineria ne giungerebbero dall'Estero per ferrovie sole 15,000 e le altre 15,000 giungerebbero con vapori olandesi, belgi e francesi; aumento 15,000 in media a L. 20 .	300,000
Generi diversi, ricevuti e spediti dalla Raffineria oltre quelli pel porto di Genova, tonn. 15,000 in media a L. 20	300,000
Totale dei noli ferroviari a beneficio dell'Erario nazionale L.	1,331,250

Somme spese dalla Raffineria in paghe diverse.

Salario a 1,000 operai, più gl'impiegati superiori tecnici ed amministrativi.	1,050,000
Facchinaggi e carichi fuori di fabbrica .	150,000
Sbarco ed imbarco a Genova a tonn. 75,000 a L. 1.50.	112,500
Confezione di sacchi, botti, casse, ecc., fuori fabbrica	60,000
Provvista di utensili, attrezzi e manufatti diversi per L. 225,000 in cui la mano d'opera può entrare per la somma di . . .	150,000
Agenti, mediatori, provvigioni, assicurazioni e compensi diversi	225,000
Spesa totale a vantaggio della popolazione L.	1,747,500

Tasse e dazii

La Società versa nelle casse dell'Erario per la produzione di 450,000 quintali di zucchero raffinato oltre 25 milioni di lire all'anno in oro.

Valore del prodotto annuale

Il valore rappresentato da 450 mila quintali di zucchero raffinato nell'esercizio di un anno venduto al prezzo medio di L. 140 per 100 chilogrammi, corrisponde alla somma di L. 63 milioni.

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 12 novembre.

La crisi monetaria che nella settimana scorsa sembrava accennare ad una piega più favorevole, minaccia adesso di inasprirsi e di rientrare nel suo stato acuto. Già fino dalla scorsa ottava i bilanci settimanali delle banche di Francia e d'Inghilterra, che accennavano per la prima a una riduzione nel numerario di fr. 3,000,000 e per la seconda di sterline 385,629, avevano preannunziato la probabilità di un peggioramento nella situazione monetaria dei vari Stati d'Europa. Anche le notizie venute recentemente dagli Stati Uniti non sono tali da rassicurare, e lasciano prevedere, se non per il momento, certo fra un tempo non lontano nuove esportazioni d'oro per quelle regioni. L'ultimo rendico to infatti delle Banche Associate reca che le passività aumentarono di 100,000 sterline e che la riserva generale che nella settimana scorsa era di 920,000 sterline, superiore al quarto prescritto dalla legge, trovasi oggi ridotta a 615,000 sterline. Uno dei primi sintomi delle nuove difficoltà monetarie si è avuto nella deliberazione presa dalla Banca Nazionale italiana di portare lo sconto delle cambiali dal 4 al 5 per cento e l'interesse sulle anticipazioni dal 5 al 6. Inoltre il persistente aumento dei cambi francesi e germanici, e il rialzo che gradatamente si fa strada nella valuta metallica su tutte le grandi piazze di commercio, dimostrano evidentemente un certo assottigliamento nella massa monetaria circolante. Malgrado questo, le disposizioni del mercato dei valori pubblici trascorsero assai favorevoli, e la tendenza prevalente fu in generale al rialzo.

A Parigi nonostante che la settimana chiuda con notevole miglioramento, non mancarono motivi di agitazione e di inquietudini. Alcuni furono di ordine politico come le veementi discussioni avvenute alla Camera nella scottante questione di Tunisi; altri di natura finanziaria come il timore risorto per la centesima volta della conversione del 5 0/0 francese, dietro la voce corsa che il suo paladino Leone Say riprenda il portafoglio delle finanze e ciò senza tener conto dei celebri valori Bontoux intorno a cui gli accaniti avversari avrebbero finalmente trovato il tallone vulnerabile essendo riusciti ad aprirvi una prima breccia, che da 2,600 prezzo di pochi giorni fa dell'*Union Generale*, sarebbero scesi mercoledì sera a 2,300 circa.

A Londra sul mercato libero dello sconto, la domanda del denaro fu meno viva dell'ottava scorsa e così le firme primarie a tre mesi poterono facilmente scontarsi da 3 3/4 a 3 7/8 per cento. Oltre questo il quadro dell'esportazione ed importazione dei metalli preziosi pubblicato alla fine della settimana passata, presenta una eccedenza assai notevole a favore della seconda. Tuttociò unito all'essere in questo momento il terreno sgombro di preoccupazioni politiche, influi favorevolmente sul mercato dei valori pubblici che fece un ulteriore cammino sulla via dell'aumento.

A Vienna le disposizioni si mantennero piuttosto favorevoli specialmente per i valori ferroviari e industriali.

A Berlino l'ottava trascorse molto incerta, e debole sempre a motivo dei risultati elettorali.

In Italia le Borse si condussero in generale con

molta riservatezza e verso la fine dell'ottava anche meno sostenute a motivo della deliberazione della Banca Nazionale italiana più sopra accennata.

Rendite francesi. — Il 5 0/0 saliva a 117.70; il 3 0/0 da 85.45 a 86.85 e il 3 0/0 ammortizzabile da 86.50 a 87.50.

Consolidati inglesi. — Da 99 3/4 si spingevano fino a 100 7/8.

Rendita italiana 5 0/0. — Sulle varie piazze italiane dopo avere avuto piccole alternative di rialzi e di ribassi resta in contanti allo stesso corso dell'ottava passata, cioè a 91.30 e da 91.80 fine mese declinava a 91.40; a Parigi resta a 89.35; a Londra da 81 1/8 declinava a 88 1/2, e a Berlino da 88.50 a 88.30.

Rendita italiana 3 0/0. — Venne negoziata in piccole partite da 55 a 55.30.

Prestiti pontifici. — Il Blount e il cattolico 1860-64 nominali a 90.30 per il primo e a 92.80 per il secondo, e il Rothschild da 96.50 ebbe varie operazioni che lo spinsero fino a 93.60.

Valori bancari. — Furono poco animati, ma in generale mantennero la loro posizione. La Banca Nazionale italiana da 2,342 andava fino a 2,352; la Banca Toscana da 932 declinava a 922; la Banca di Credito toscana fu trattata da 544 a 548; la Banca Romana invariata a 1,200; la Generale parimente fra 646 e 644; il Banco di Roma anch'esso invariato a 624, e il Credito Mobiliare seguendo l'andamento della rendita da 932 indebolivasi fino a 922.

Regia tabacchi. — Le azioni ebbero qualche affare fra 825 e 830, e le obbligazioni in oro fra 518 e 520.

Valori ferroviari. — Anche su questi il movimento fu ristrettissimo. Le azioni meridionali vennero trattate da 468 a 470; le livornesi da 413 a 414; le romane da 138 a 142; le romane privilegiate da 285 a 388; le obbligazioni livornesi *C D* a 286.50; le meridionali a 275.50; le maremmane a 466, e le centrali toscane a 456.

Credito fondiario. — Presso a poco sui prezzi precedenti con affari di nessuna importanza. Roma resta a 460; Milano a 509; Torino a 502; Napoli a 485, e Bologna a 95.65 per cento.

Prestiti municipali. — Le obbligazioni 3 0/0 del Comune di Firenze vennero negoziate a 57; Napoli 1868 da 124 a 124.50; Napoli 1871 da 198.25 a 198.75; Napoli 1877 da 346 a 346.50.

Oro e cambi. — Francia a vista sconto 5 0/0 da 102.35 a 102.45. Londra, tre mesi sconto 5 0/0 da 25.48 a 25.54. Germania, tre mesi, sconto 5 1/2 da 123.50 a 124. Vienna, tre mesi, sconto 4 0/0, da 214 a 215. Pezzi da 20 franchi da 20.48 a 20.50.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Continua il solito andamento piuttosto fiacco dovuto alla scarsità delle compre ed alla poca volontà dei compratori nel provvedersi di merce in quantità superiore al consumo giornaliero. La speculazione da qualche tempo è divenuta pressoché nulla, ed a ragione; poichè i prezzi delle piazze sono tutti pareggiati, ed al più piccolo risveglio, abbiamo grossi arrivi dall'estero che subito paralizzano la spinta del rialzo. In queste condizioni, il commercio

granario si trova limitato al consumo locale ed alle poche spedizioni per le piazze circovicine non bastanti a risvegliare la ricerca dei generi.

Gli agricoltori tengono però elevate le pretese perchè vorrebbero compensare alla mediocrità dei raccolti, con prezzi più remuneratori; ma l'offerta da parte dei commissionari di partite estere a prezzi in favore alla compra, mantiene le piazze invariate. Il movimento dell'ottava è stato il seguente: A *Livorno* si praticò da L. 27 50 a 29 al quintale per i grani teneri e maremmani e da L. 19 a 22 per il granturco. A *Firenze* i grani teneri bianchi si vendono da L. 30 a 31 50 al quintale, e i rossi da L. 28 75 a 29 75. A *Siena* i grani teneri si contrattarono da L. 26 50 a 30 al quintale, il granturco da L. 18 a 19 e le fave da L. 20 50 a 21 50. A *Bologna* i grani con ribasso di 50 centesimi fecero da L. 23 a 29 al quintale e i granturchi da L. 21 a 23. A *Ferrara* mercato calmo. I grani pronti si vendono da lire 27 50 a 29 e i granturchi da L. 21 50 a 22. A *Verona* nessuna variazione nei frumenti e frumentoni, e prezzi sostenuti per i risi. A *Milano* il listino sagna da L. 26 50 a 29 75 al quintale per i grani, da L. 21 a 23 per i granturchi e da L. 27 50 a 38 per il riso nostrale fuori dazio. A *Novara* i risi nostrali si vendono da L. 23 a 25 50 all'ettolitro e i bertonni da L. 22 55 a 23. A *Pavia* i risi realizzarono da L. 29 a 33 al quintale. A *Torino* i prezzi praticati furono di L. 27 a 31 per i grani, da L. 20 a 25 per i granturchi e da L. 28 a 39 50 per il riso bianco fuori dazio. A *Genova* calma e prezzi deboli. I grani nostrali si contrattarono da L. 29 a 31 50 al quintale e i grani esteri provenienti dal Mar Nero, dal Daubio e dalla Polonia da L. 25 a 26 75 all'ettolitro. In *Ancona* i grani vennero da L. 25 50 a 27 al quintale e i granturchi si vendono sulle L. 20. A *Napoli* in Borsa i grani pronti si quotarono a D. 2 86 al tomolo e per dicembre a 2 86, e a *Bari* i grani bianchi si vendono da L. 29 a 30 al quintale e i rossi da L. 28 a 29.

Olj d'oliva. — Sempre sostenuti malgrado che gli affari per speculazione sieno sempre molto limitati. A *Diano Marina* e nei luoghi circostanti il verme ha fatto dei forti vuoti nel già scarso raccolto. I soprafini si contrattarono da L. 170 a 175 al quintale, i fini e mezzofini da L. 165 a 145, i mangiabili da L. 100 a 135 e i nuovi mosti da L. 90 a 95. A *Genova* i Romagna si vendono da L. 108 a 130 al quintale, i Sassari da L. 140 a 165 e i Riviera nuovi da L. 100 a 108. A *Livorno* aumento. I Maremma fecero da L. 110 a 115 al quintale sul posto, i Siena da L. 140 a 145, i Lucca di collina L. 145 e i Romagna L. 120. A *Siena* i prezzi praticati furono di L. 84 a 132 al quintale secondo merito. A *Firenze* gli olj acerbi realizzarono da L. 80 a 88 per soma

di chilogrammi 61,200 e le altre qualità mangiabili da L. 68 a 78. A *Napoli* in Borsa i Gallipoli pronti si quotarono a D. 29 10 la salma e per marzo a D. 29 35, e i Gieja a D. 77 4/8 per botte per dicembre e a 79 3/8 per marzo.

Sete. — Le transazioni proseguono scarsa, ma le vendite compiute non accennarono ad alcuna concessione nei prezzi, i quali anzi per alcuni articoli, come gli organzini fini di merito e trame secondarie e composte, risultarono piuttosto migliorati. A *Milano* le greggie italiane 9/10 classiche, 1. e 2. qualità ottennero da 60 a 62, da 58 a 60, e da 56 a 57; un 10/11 nelle stesse qualità quotasi con piccola frazione di meno; così un 11/12, ed un 12/13 classico, 1., 2. e 3. qualità da 58 a 60, da 56 a 57, da 54 a 56 e da 51 a 52.

Gli organzini 18/20 classici, 1. e 2. qualità da 71 a 72, da 69 a 70, e da 66 a 68 circa una lira meno per un 20/22.

Le trame a due capi 20/22 classiche e 1. qualità si tennero da 79 a 70,50 e da 65 a 66; una lira meno per un 24/26 nelle stesse qualità, ed un 26/28 di 1. e 2. qualità da 65 a 66, e da 62 a 63. A *Brescia* i mezzani reali si vendono da L. 39 a 45 e i corpetti di 1. qualità da L. 45 a 47. A *Lione* la settimana non dette un gran contingente di operazioni, ma i prezzi si mantennero sostenuti tanto per le asiatiche che per le sete europee.

Lane. — La consueta attività solita a verificarsi nel settembre e nella prima quindicina di ottobre ha dato ora luogo alla calma nella maggior parte dei mercati, limitandosi le transazioni a qualche urgente bisogno. In *Ancona* le provenienze da Messina fecero da L. 265 a 270 al quintale. La Dalmazia L. 250, e il pezzame sulle L. 215. A *Marsiglia* gli affari furono in generale piuttosto abbondanti con prezzi sostenuti per tutte le qualità. Fra le vendite abbiamo notato balle 125 Persia da L. 136 a 145; 18 Persia e Damasci grigie da 1 12,50 a 1 15; 14 Salonico grigie comuni a 1 10; 16 Smirne bianche a 1 40; 50 Spagna Aragon nere a 1 35; 240 Caracach a 1 36; 70 piccoli Bagdad a 1 80; 20 Angora lavate G C, a 2; G F a 1 65; 12 Mostock agnelline bianche a 1 72.

Petrolio. — Senza variazioni mantenendosi il genere a favore del consumo. — A *Genova* fuori dazio i barili si vendono da L. 21 a 21,50 al quintale, e le casse da L. 22,50 a 23, e con dazio i barili fecero da L. 63,50 a 64 e le casse L. 62. — In *Ancona* le cassette furono contrattate da L. 65 a 66 al quintale. — A *Trieste* al dettaglio fu venduto da fior. 10 a 10,25 al quintale. — In *Anversa* le ultime quotazioni furono di fr. 18 75 a 19 al quintale al deposito e a *Filadelfia* e a *New-York* di cents. 7 5/8 a 7 3/4 per gallone.

AVV. GIULIO FRANCO Direttore-proprietario.

EUGENIO BILLI gerente responsabile

STRADE FERRATE ROMANE

A V V I S O

La Società delle Strade Ferrate Romane, volendo procedere alla costruzione del Fabbriato Viaggiatori, delle Latrine, e del piazzale esterno alla Stazione di Talamone, apre una gara a schede segrete fra coloro che volessero concorrervi.

Il capitolato registrato a Firenze il 3 Novembre andante al N. 5321 ed al quale sono uniti 4 disegni, sarà ostensibile dal dì 9 corrente nell'Ufficio del-

l'Ing. Ispettore Capo della 1^a Sezione del Mantenimento, situato al piano superiore della Stazione Centrale di Firenze.

Le offerte dovranno essere redatte in carta da bollo da una lira e presentate alla Direzione Generale non più tardi delle ore 12 meridiane del giorno 20 corrente in buste suggellate sulle quali, oltre alla firma del concorrente, dovrà esservi l'indicazione:

Offerta per l'accollo dei lavori da eseguirsi alla stazione di Talamone

Insieme all'offerta i concorrenti dovranno trasmettere un Certificato d'idoneità rilasciato da un Ingegnere Capo del Genio Civile o di un ufficio Tecnico Provinciale.

Saranno però esonerati dalla presentazione di tale certificato quei concorrenti che hanno in acollo dei lavori in corso sulle linee Sociali.

L'Amministrazione si riserva piena libertà di scegliere fra gli offerenti quello che crederà preferibile sotto tutti i rapporti, quand'anche questi non avesse offerto il maggior ribasso, e ciò senza alcun obbligo di dichiararne i motivi; essa si riserva del pari la facoltà di rifiutare anche tutte le offerte volendo rimanere perfettamente libera.

L'aggiudicazione definitiva dell'accollo s'intende però subordinata alla sanzione del Governo.

Firenze, 7 Novembre 1881. (C. 3827)

LA DIREZIONE GENERALE

STRADE FERRATE ROMANE

(Direzione Generale)

PRODOTTI SETTIMANALI

37^a Settimana dell'Anno 1881 — Dal dì 10 al dì 16 Settembre 1881.

(Dedotta l'Imposta Governativa)

(C. 3827)

	VIAGGIATORI	BAGAGLI E CANI	MERCANZIE		VETTURE Cavalli e Bestiame		INTROITI supplementari	Totali	Chilometri esercitati	MEDIA del Prodotto Chilometrico annuo
			Grande Velocità	Piccola Velocità	Grande Velocità	Piccola Velocità				
Prodotti della settimana	383,566.29	13,740.06	39,184.04	208,734.76	10,556.19	693.49	3,117.13	659,892.00	1,681	20,469.15
Settimana cor. 1880.	405,735.80	13,712.68	41,206.22	198,189.49	10,552.77	270.54	2,018.99	671,686.49	1,681	20,892.06
Differenza	in più	27.40	• •	10,545.29	3.42	422.95	1,098.14	• •	• •	• •
	in meno	22,169.51	• •	1,722.18	• •	• •	• •	11,794.49	•	422.91
Ammontare dell'Esercizio dal 1 ^o gen. al 16 settembre 1881	11,411,182.48	546,725.04	1,891,991.32	8,433,403.63	319,726.83	65,474.79	103,001.56	22,774,455.6	1,681	19,092.96
Periodo cor. 1880.	10,705,851.51	524,351.33	1,780,893.79	7,465,233.88	266,105.80	49,353.12	83,965.07	20,875,256.50	1,681	17,518.71
Aumento	705,780.97	22,373.71	114,097.53	968,169.75	53,621.03	16,119.67	19,036.49	1,899,199.15	•	1,544.25
Diminuzione	• •	• •	• •	• •	• •	• •	• •	• •	•	• •